

LIVING THEATRE EUROPA

Antonin Artaud e la peste:

Cosa può fare il teatro?

Spazio artistico La Serra

Napoli 10.12.2023

italian version

Antonin Artaud e la peste

- cosa può fare il teatro?

Quella che segue è una trascrizione letterale dell'introduzione al workshop e alla performance "Il teatro à la peste: un'azione teatrale contro Un'azione teatrale contro tutte le guerre", tenutosi a Napoli e condotto da Living Theatre Europa e Gary Brackett, presso lo Spazio "La Serra", il 10 dicembre 2023.

L'obiettivo del workshop è stato quello di preparare una performance di teatro di strada, utilizzando l'immagine della peste descritta da Antonin Artaud nel suo "Il teatro e il suo doppio".

-----

Le parentesi quadre nel testo indicano note aggiunte e dettate da ragioni di chiarezza e/o rielaborazioni.

Gary Brackett:

Vi leggerò alcune righe di uno scrittore di nome Philip Roth. Chi conosce Philip Roth, lo scrittore americano?

"Ci si rivolge alle persone con una mente aperta e tuttavia non ci si comprende mai. Mentre sei con loro non ci si capisce e se parli a qualcuno di se stesso, ci si fraintende di nuovo. È così che sappiamo che si è vivi, avendo torto."

Philip Roth, Pastorale americana

Questo per me è ciò che chiamiamo Politica dell'Esperienza. [Dal titolo di un libro di R.D. Laing].

Siamo qui oggi per performare una Direct Action per strada e all'interno della Galleria Umberto I, attraverso un testo di Antonin Artaud e una scena sviluppata dal Living Theatre, la Peste.

Ma perché, ancora, Artaud? Spero che voi abbiate letto il materiale che vi ho inviato, perché spiegherò Artaud ma a modo mio. Questa notte non riesco a dormire perché continuavo a scaricare mentalmente nuove idee.

Allora perché Artaud? Perché ci sono ancora guerre? Perché delle donne vengono ancora uccise, in Italia, una ogni tre giorni? Perché ancora ci sono carestie? Perché ancora ci sono molti suicidi, c'è ancora chi è depresso, c'è ancora alienazione, c'è ancora isolamento?

Siamo tutti isolati, viviamo la solitudine in un senso sempre più ampio, per me sempre più intenso. Le carceri sono piene di detenuti. Siamo infelici ma anche felici. Bene, viviamo tra gli opposti.

Con tutto ciò vi parlo di vita, non di teatro. Cosa dice Artaud del teatro? Nella scena che abbiamo appena lavorato [The Chord, da Mysteries and Smaller Pieces, The Living, 1964], quali aspetti di Artaud troviamo? Non c'è dialogo; non ci sono [elementi tradizionali del] teatro; non ci sono personaggi; non ci sono luci particolari; ci sono solo

esseri umani che eseguono un rituale che trasforma. Oltre al fatto che in ogni istante ci trasformiamo, in ogni istante della vita ci trasformiamo, in un rituale ci trasformiamo attivamente con l'impegno di trasformarci attivamente. Vogliamo trovare qualcosa nel gruppo e dal gruppo e allo stesso tempo trovare qualcosa di me stesso, per imparare qualcosa su me stesso. Questo vorremmo farlo ovviamente in ogni momento della vita.

Ma Artaud può aiutarvi a diventare un attore migliore? Non lo so. Artaud può aiutarvi a diventare un essere umano migliore? Credo di sì, ma come?

Tutti abbiamo vissuto, nel bene e nel male, quelle che chiamo esperienze di vita "artaudiane". Per me, il mio primo orgasmo è stato, cazzo, fantastico, la mia prima volta... wow, mamma mia! Credo che anche voi abbiate fatto tutti la stessa esperienza. Io lo ricordo come fosse ieri. Era qualcosa di elettrico, qualcosa di materiale, qualcosa che avrebbe impattato la mia anima. La prima volta, wow, è stato così incredibile, un misto di odore, tatto, gusto, vista e udito insieme. [Carne contro carne.]

Un'altra mia esperienza: un giorno mi sono reso conto, cazzo, di essere completamente solo! Dovevo sopravvivere in questo mondo maledetto e non sapevo come farò. Avevo forse 14 anni. Mi sentivo completamente isolato da tutti gli altri e mi sono detto, oh, quindi questo è il mondo. Era spaventoso ed io ero preoccupato.

Quando ero ancora più piccolo, mio padre e i miei fratelli ci picchiarono in continuazione perché mio padre aveva perso il suo orologio d'oro. Ci aveva accusato, ma noi non lo avevamo rubato. E, nonostante ciò, fummo praticamente torturati; ci mise in una specie di giostra che girava e

rigirava e ogni volta che passavamo, frustava i nostri corpi nudi con la sua cintura di cuoio, WHACK! Si sentiva ad ogni colpo. Continuò a lungo. Forse avevamo 7 o 8 anni. Ogni volta che prendevamo un colpo, mia madre era impotente. Non poteva fare nulla, e in quella scena si manifestava l'intera struttura della società: l'abuso di un padre, abusato da suo padre che veniva abusato da suo padre e così via, all'infinito, per millenni. E in tutto questo la madre, le madri sottomesse ai loro mariti.

E la moglie di mio padre, mia madre, non riusciva a fermarlo. E con il dolore di mia madre che siamo cresciuti tutti noi, guardando le sue lacrime. Ma io e i miei fratelli lo tenevamo dentro [il dolore]: Vaffanculo! Non piangeremo. Non piangeremo perché siamo innocenti, e mio padre continuava semplicemente: WHACK! un'altra volta, WHACK! Un altro giro, WHACK! Un altro colpo,

Confessa! WHACK! E a quel punto della mia vita mi sono chiuso. Mi sono chiuso dentro me stesso e ho preso a recitare il ruolo del bravo figlio davanti a mio padre.

Penso che tutti voi abbiate avuto esperienze simili. Perché guardiamoci intorno, le nostre case private sono riservate e rinchiusa da quattro mura. Se le case fossero fatte da pareti di vetro ci sarebbero meno donne uccise, meno abusi, meno pedofilia. Ma essendo rinchiusi nelle nostre case siamo entrati in un mondo [dove sono stato costretto] a dividermi: il sé diviso. È anche il titolo di un libro di R. D. Laing. Siamo tutti divisi. Abbiamo un'esperienza dentro di noi ed un sé, diverso, che esponiamo, che mostriamo, un altro essere esterno, una maschera sociale.

Altre esperienze [artaudiane]: l'amore. Troviamo una persona della quale ti innamoriamo e poi scopri, prima o poi, come nella citazione di [Roth], di valutare erroneamente su questa persona. Non era chi pensavi fosse. Anche per

quanto mi riguarda, anch'io, come Artaud, ero, e sono tuttora, un drogato, un drogato. [Fraintendendo me stesso.] Una, due, più volte al giorno, per tre o quattro anni, mi iniettavo eroina nel corpo. Boom, boom, bang, bang, boom e ritorno, boom, boom, bang, bang. Perché?

Perché volevo l'estasi. Volevo amore. Volevo fuggire dal mio dolore. OK. Allora chiedo a ciascuno di voi: dove mettiamo questo dolore? Anche questa estasi che ognuno di noi ha sperimentato, la speciale e intima fratellanza e sorellanza tra bambini. Ho visto oggi, dal treno, due giovani insieme, di 10 o 12 anni, così leggeri, felici e vivi. Ma quando tornano a casa dai genitori, diventano infelici e si sentono in colpa. Non so se ricordate: i bambini crescono in famiglie infelici, soprattutto si sentono in colpa; qualcosa qui non funziona in questa casa [e si chiedono se è a causa loro.] A casa mia, probabilmente come la metà di voi, venite da famiglie divorziate e wow – Ah! Il processo di divorzio è parallelo al femminicidio.

Perché? Perché nascondiamo i semi della solitudine, dell'isolamento. Un uomo vive con la sua donna: la donna comincia ad avere dei dubbi e invece di confessare questi dubbi, di comunicarli, li nasconde. E questi dubbi crescono e crescono; sempre più nascosti dentro il suo essere; dentro il suo essere interiore, [che non mostriamo] e poi boom! Un giorno dice al suo compagno, "Devo lasciarti" e lui, ancora una volta, perché fraintendendola, sbagliando nella sua percezione della sua donna, nell'idea di possesso, "Qui governo io! Che cazzo, non puoi andartene". E così avviene il femminicidio. Così come per ballare il tango ci vogliono due persone, [nella dinamica] di ogni femminicidio ci sono due persone in gioco. Non solo due persone ma tutta la società, come la mia povera madre era lì a piangere mentre mio padre mi picchiava.

Quindi la vita non è così facile, così semplice. Ma potrebbe anche essere semplice perché Artaud ha parlato anche della Bellezza, un elemento molto importante nella nostra cassetta degli attrezzi. Non entrerò nella teoria di Artaud perché ci vuole una vita intera per capirlo. Ma sento che ci sono molti elementi molto vicini a noi che possono essere utili. Penso che ci siano tante cose vicine al nostro essere, qui e ora, che saranno la trama della scena che faremo stasera. Come?

Sei milioni di ebrei morti a causa dei nazisti. È un numero astratto ma immaginate ognuno di voi con le vostre speranze, le vostre paure, la vostra missione di vita, i vostri figli e le vostre famiglie, i vostri compagni. Sei rastrellato; vieni preso da un nazista e ucciso: la tua vita è finita. E diventi un numero astratto. Di questo abbiamo parlato nel lavoro Common Blood. Sei milioni di persone; sei

milioni di persone che attraversano la strada verso la morte. Inoltre, 6 milioni e più in Congo; nell'ultimo mese 17mila a Gaza; o il mese scorso i 1.200 israeliani assassinati da Hamas. Ognuno con la vita strappata via; tagliato dalla vita in questo modo, finita.

E quello che vogliamo [raffigurare] nella scena della peste è che ognuno di voi mostri la singolarità del proprio essere: capire chi sono io? Chi sono io di fronte alla mia singolare morte. [Ed in questo che ci si connette con un singolo spettatore, creando empatia e identificazione.] Sì, è buio; l'ombra; la tristezza, la tragedia, il dolore e la sofferenza. Ho chiesto, dove teniamo questo dolore? Dove tengo questo dolore dentro di me? Artaud ha detto che dobbiamo blindarci. [Toccano parti del corpo] Qui. Qui. Qui.... per diventare invisibili, [per proteggerci]. Mi chiudo perché devo farlo. Se non lo faccio il mondo mi ridurrà in pezzi e Artaud voleva penetrare questa corazza con il teatro? Perché?

Perché, ancora una volta, c'è la guerra; perché c'è il suicidio. C'era la sua stessa disperazione [di Artaud]: era stato identificato come schizofrenico. Non sono d'accordo con questo termine. Sento che è un'etichetta [per una malattia] che non esiste, la schizofrenia. Una persona su cento soffre della cosiddetta schizofrenia. [Meglio dire che sono soggetti all'etichettatura e alle conseguenti conseguenze sociali.] Siamo sette miliardi di persone sulla terra. Quindi quanti schizofrenici abbiamo? Chi può fare i conti? Ce ne sono tanti e per ognuno di quei numeri, ognuno [singolare] è come un drogato, ma un drogato è diverso come ogni tramonto, [Neil Young] proprio come quei poliziotti ieri in strada. [Il giorno prima a Napoli si è svolta una marcia di protesta a sostegno dei palestinesi e contro la guerra.] Questi poliziotti si sono confrontati con una marcia di protesta e una manifestazione di persone aggressive e senza rispetto, che hanno urlato contro i poliziotti, i poliziotti, "Oh stronzi, vaffanculo, maiali" ecc. Per me era un'energia davvero brutta; brutto, molto brutto.

Farò qui una parentesi, uno sguardo [critico] alla nostra politica, alla nostra stessa parte. Ieri ero presente alla protesta perché sono contro la guerra. Sono contrario alla guerra a Gaza. Non sono contro nessun singolo israeliano perché ne conosco molti, così come conosco molti ebrei. Ma se vogliamo creare un movimento in grado di affrontare questa enorme struttura di un mondo pieno di guerra, non possiamo farlo con questa vibrazione, questa frequenza, questa energia a bassa frequenza di odio, di mancanza di rispetto, di rabbia su rabbia.

Ti aiuterò a capire così, senza l'uso di parole: bow-wow...bow-wow...bow-wow... [Si sente una lunga sequenza di latrati e latrati come di un cane arrabbiato]. Abbaio e ringhio come un cane perché quella era l'energia della

marcia e della manifestazione. Tranne in certi momenti, un momento di poesia, quando qualcuno legge la poesia di questo poeta palestinese [Refaat Alareer] che venne per essere ucciso dalle bombe: un'energia che fa così: [voce cantilenante e canto] La La La La... una frequenza diversa; oppure quando l'Iman della moschea parlava, dopo che tutto questo confronto teso era finito, anche lui parlava con questa frequenza: La La La La... Sì, devo cantare perché è una frequenza diversa. Cosa attirerebbe di più le persone che incrociano per strada durante il corteo? Un essere umano che abbaia e urla, la cui rabbia è giustificata, ma a volte abbiamo bisogno di andare oltre la rabbia per essere di più, hmmm, di più cosa? Sensibile e compassionevole. Ho litigato con quest'uomo che era accanto a me. Ho detto: "Oh, la guerra non è con quei poliziotti ma piuttosto è

lì nel tuo cuore”. Sarebbe stato meglio se avessi detto che la guerra era qui nel mio cuore. Ma sono stato un po’ provocatorio con questa persona.

Allora, chi può giudicare un drogato per il dolore che lo ha portato a diventare un tossicodipendente? È come giudicare il singolo poliziotto. Chi può percepire, valorizzare e comprendere, in ogni passaggio della sua storia, in ogni momento della sua vita, cosa lo ha portato alla decisione di diventare poliziotto? Era forse la sua povertà? [O la sua voglia di servizio?] Lui, come me, come tutti noi intorno ai quattordici anni, ha avuto la sua crisi Artaudiana e ha dovuto decidere una strategia.

Al momento dello scontro, lì in piazza, sulla barricata tra polizia e manifestanti, non c'era che solo risentimento per le forze dell'ordine. Ero dietro di loro durante questa battaglia intensa, quasi di strada. In questi momenti vado sempre dietro la polizia per sostenerla. Non mi schiero dalla parte dei manifestanti. Io vado dalla parte della polizia, sempre. Loro, la polizia, sono sicuramente lì con la loro paura; altri si comportano da macho; altri sono

chiaramente sadici, pronti al piacere di attaccare, picchiare e colpire.

Il problema nel gruppo dei manifestanti è che non erano consapevoli di questo tipo di discussione, di questa analisi che sto facendo. Erano lì, giustamente, a protestare contro il simbolo del potere ma come si fa ad andare contro un individuo, come se quel singolo poliziotto fosse responsabile dell'intero sistema? [Non siamo tutti responsabili e rispondiamo al sistema?]

Per me vorrei che il teatro fosse al servizio della politica, del movimento [per la pace]. La mia visione di una marcia è tutt'uno con il canto, la recitazione di poesie, di mantra, di altre frequenze di energia che attraggono, che seducono. Ho osservato l'energia attorno ai manifestanti in città, il comportamento dei napoletani. Il 99% di loro esprimeva: Oh, ancora quelle persone; quel gruppo è per i palestinesi. Ok, ciao, ciao. Se invece ci fosse un'energia di seduzione; un riunirsi, un'apertura fatta di canzoni, mantra e poesia?

Noi attori e artisti dobbiamo aiutare chi vuole fare politica, giustamente, a utilizzare le risorse comunicative degli artisti per sedurre la gente. Ma anche [per conquistare, trasformare] la polizia. Nel suo La vita del teatro, Julian Beck ha scritto molte sezioni su quello che chiama Police Theatre.

Quindi vedete, sto mescolando misticismo, politica, nonviolenza e teatro. Tutto questo fa parte del lavoro del Living Theatre ed è parte del lavoro che stiamo svolgendo qui oggi. Perché in quella scena, [durante la protesta] si era come una scena di un film, perché i manifestanti e il poliziotto recitano tutti un ruolo – io recito il

manifestante giustificato e arrabbiato contro la guerra a Gaza; il poliziotto: Faccio il poliziotto. Tutto è spettacolo nella vita. Ma Artaud voleva un gruppo che non si preoccupasse di recitare parti teatrali, di gingillarsi con diverse forme teatrali – questo non era il lavoro di Artaud. Voleva un gruppo di persone che potessero entrare in quella piazza, come la peste, con tale orrore e bellezza da far cadere tutti i nostri ruoli; per diventare esseri, [esseri umani che divengono]; per non commettere errori. Invece di fraintenderti, ti capisco bene; invece di commettere errori, sono in grado di capirti.

[Io/tu. Fine della separazione.]

Perché alla fine, finita la manifestazione, c'era questo poliziotto che mi guardava. Non lo so, era dolce con me: "Oh... vuoi una sigaretta?" [E non fumo;] Sorrideva; sorridevamo perché il teatro di strada, il nostro gioco di ruolo era finito. Sarebbe andato a mangiare una pizza e bere una birra con i suoi compagni, gli altri poliziotti. Era una persona diversa. Ma dietro il suo scudo e il suo elmo, avrebbe potuto essere uno di quei sadici. Non lo so.

Quindi Artaud dice che, come la peste, il teatro, deve mettere sotto la luce tutte le nostre forme sociali e le loro ipocrisie. Artaud impazzì. Arrivò allo zero, al nulla. Che cosa significa? Senza casa; senza vestiti e beni. Secondo lui aveva trovato il bastone magico di San Patrizio. Stava vagando per le strade dell'Irlanda, urlando come un pazzo: "Ehi! Dobbiamo svegliarci! Svegliati! Perché? Siete tutti morti! Forza tutti, fuori in strada! Dobbiamo incontrarci!" Pazzo, no?. La sua visione, come Gesù Cristo, come un Buddha, un Dalai Lama o Maometto. Perché? Voleva salvarci la vita. Perché voleva salvare il mondo? Perché vuoi farlo? Volete tutti farlo, salvare il mondo? È affar nostro, è questo il nostro lavoro, salvare il mondo? Sì. Gli ebrei dicono che il mondo è ancora da completare. Il mondo è ancora da creare. Dobbiamo completare la sua creazione, ciò che chiamiamo umanità [un lavoro in corso]. Ho molta stima per la cultura ebraica. Ho lavorato al fianco di Judith Malina; gran parte dei componenti del Living Theatre erano ebrei. Non sono ebreo ma ho sempre vissuto l'esperienza di questo incontro con la cultura ebraica, questa connessione. Molti scrittori hanno collaborato con The Living, una ricchezza incredibile, la ricerca dei testi del Living con autori, scrittori, poeti.

Sì, Artaud, come molti in India, non hanno una casa. Quanti eravamo ieri? 500? Molte migliaia? Se tutte queste persone decidono, OK, ci fermiamo qui. Occupiamo la piazza; non torneremo a casa. Riposeremo qui, resteremo qui occupando questo spazio. Andremo allo Zero. [C'è anche un aspetto spirituale nell'andare allo Zero, nell'abbandono totale a quella che possiamo chiamare la divinità adorata, ma parlerò più del suo aspetto politico e sociale.] Cosa significa? È un concetto di Gandhi: rifiutarsi di partecipare. Non userò più soldi. Siamo qui, 400 persone: non useremo più soldi. Boom! Non ci sono più tasse da riscuotere. Come mangeremo? Dobbiamo andare a chiedere l'elemosina. Organizziamo collettivi; le persone ci aiutano. Non usiamo più le auto; non usiamo più i cellulari; non mangiamo più né carne né pesce; diventiamo vegani. Andiamo il più possibile verso lo zero, per divincolarsi da questa struttura. Tre o quattrocento persone che lo fanno, settimana dopo settimana, creando attraverso il potere seduttivo dell'arte, della poesia e della musica. Chi lo sa? Nel giro di alcuni mesi 10.000 persone sono ora in piazza, in Piazza Plebiscito [Napoli], senza tende,

sotto la pioggia, corpi vulnerabili. Questa diventa un'altra scena della peste: le nostre azioni, o non azioni, potrebbero estendersi fino a Piazza Maggiore a Bologna. Poi Piazza Unità a Trieste. Se vogliamo lamentarci dei mass media, allora queste sono le scene/azioni che attireranno i mass media perché sembra che abbiamo ben poco di nuovo da offrire ai media. Ma un movimento di Satyagraha, ancora una volta la forza della verità di Gandhi, la forza della verità. Perché non siamo niente. Non siamo niente! Non sei niente. Cacca. Merda. Sperma. Uova. Legamenti. Ossa. Pelle. Sangue. Organi. Artaud: sangue e merda erano i suoi temi principali. E sperma, visto che era un uomo: "Dove c'è puzza di merda è lì che mi troverai. Ecco dove sono" diceva Artaud.

Esistono persone che decidono di intraprendere questo viaggio. Li chiamiamo senz'altro, pazzi, schizofrenici. Ma sono una chiave della nostra esistenza; una chiave della nostra esistenza.

[Guardando uno degli studenti del laboratorio] Hai 17 anni. Io ne ho 63. Sento di averne 16. Se tutti voi non vi sentite di avere solo 16 anni, non siete onesti con voi stessi. Perché io sono quel bambino appena nato. Sono già morto nella mia quinta dimensione. Siamo qui in questa dimensione. Ma secondo molti è solo un piccolo aspetto della totalità delle cinque dimensioni; della nostra energia a livello quantistico. E dov'è la tua anima? Come ti chiami? "Flavio" [risposta]. Il teatro e il suo doppio. Qual è il doppio di Flavio? È la sua nascita e la sua morte; e il suo qui e ora. [Il suo sé nascosto e allo stesso tempo il suo sé visibile.] E ora che lo tocco: che ci stiamo toccando, ci guardiamo negli occhi. Nella quinta dimensione, nell'esperienza mistica – ecco perché faccio yoga – non c'è morte. Non c'è nascita, da questo qui, ora, fino al Big Bang. Tutto è adesso, fino alla fine dell'universo. Quindi per capirti, non solo ti fraintendo, non solo ho una percezione sbagliata di te come individuo, ma anche guardando me stesso [traviso me stesso]. Parlo delle medicine sacre, degli allucinogeni. Dove ho

sperimentato visioni incredibilmente forti. Questo giovane accanto a me, piangeva come un bambino di sei mesi. Manifestando il bambino che vive in lui. E nel mio viaggio ho trovato qualcosa dentro di me. Meglio dire, è venuto fuori da me stesso. Ho urlato dei suoni che erano dentro di me, pazzeschi, e che non sapevo fossero dentro di me. Una voce interiore che non avevo mai sentito.

Quindi quello che penso di me stesso non è che un piccolo filtro. Così come guardo ciascuno di voi attraverso il mio retaggio, in base alla mia formazione umana. Non posso non commettere errori. Il contrario è triste. Se creo di te un'immagine fissa, rimarrai così, poi un giorno arriverò e ti ucciderò. Questa è la causa principale del femminicidio [e della guerra] perché, quando ho un'immagine fissa di me stesso, un'immagine fissa della mia donna, a cui mi aggrappo come una tartaruga azzannatrice, immobilizzata: è così ed è solo così, dannazione! Se non fai quello che dico ti ammazzo. Voi ragazze qui dovete capirlo, perché un uomo vi ucciderà per questo. Dovete capirlo perché lo guardate in modo sbagliato e viceversa. E questo lo dico anche a voi uomini qui, per le vostre donne.

Qual è il meccanismo con cui reprimo me stesso, i miei sentimenti di dolore? Qual è il meccanismo con cui reprimo la mia ombra? Perché dobbiamo sopravvivere; dobbiamo vivere nella società, ma a quale costo? A scapito di quel bambino che vive in ognuno di noi? Ognuno di noi ha un bambino che vive dentro di noi. È vulnerabile, onesto e sincero.

Nella scena [esercizio] che faremo ora, Suono e Movimento, c'è il tentativo di andare oltre questo meccanismo di blocco, per arrivare allo Zero. E lanciarci in una dinamica; per gettarci nella dinamica del crescendo.

Questo esercizio è chiamato Suono e Movimento.